ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

MILANO, F. LUCCA.

8110

ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI CON ANALOGO BALLABILE

DI

SCRIBE E DELAVIGNE

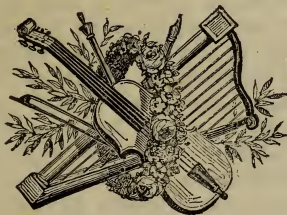
NUOVA TRADUZIONE ITALIANA

MUSICA DEL MAESTRO

GIACOMO MEYERBEER

DA RAPPRESENTARSI

AL REGIO TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale e Quaresima 1870

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

2-67 G

ARGOMENTO

Roberto I duca di Normandia, figlio di Riccardo II detto il Buono, e padre del famoso Guglielmo il *Conquistatore*, ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III, circa l' anno 1028, non senza la taccia, presso alcuni, di averne procurata la morte col veleno. - Per la sua liberalità si meritò il soprannome di *Magnifico*, come pel suo valore, e pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di *Diavolo*. Dopo non molti anni di un regno felice, e fecondo per esso di illustri gesta; tormentato dalla rimembranza, o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l' espiazione con un pellegrinaggio in Terra santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità e pietà (1), dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi Stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I, re di Francia. - Nel ritorno da Gerusalemme, colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicèa.

Non v' ha dubbio esser questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche abbellite ed esagerate dall' immaginazione dei Trovatori, furono così fervide di racconti soprannaturali e prodigiosi, ha dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tutt' ora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto, secondo alcune leggende), duca di Normandia, disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo di dare a lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori, di cui fu capace fino dall' infanzia, fu soprannominato il *Diavolo*, con altre simili fole (2). Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV e XVI: « *Vita del terribile Roberto il Diavolo, che poi fu Uomo di Dio.*

(1) Michaud. Storia delle Crociate. Lib. I.
(2) Vedasi nel *Musée de Famille* l' articolo *Robert le Diable*, Vol. I, pag. 269, N. XXXIV.

Da tali fonti i signori Bouilly e Dumersan trassero il soggetto di un *vaudeville* rappresentato nel 1823 col titolo di *Roberto il Diavolo;* quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quella della celebre Opera che tanto rumore ha messo in Francia ed altrove, per la pompa delle decorazioni che l' accompagnano, e per la bellissima musica di Meyerbeer.

L' azione del presente dramma, è preso in un tempo in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze de' suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto non solo dalla passione per le manomachie, che tanto applaudivansi nei tornei di quei tempi, ma ancora dall' amore concepito per la figlia del re di quell' isola. Un cattivo genio rappresentato dal cavalier Beltrame, intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, adopra ogni arte per trarre a perdizione il giovin duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da Alice, contadina Normanda e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli e coll'opra, che gli riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovane farne un principe saggio e virtuoso.

PERSONAGGI		ATTORI
ROBERTO, duca di Normandia	Sig.	*Toressi Giuseppe*
BELTRAME, di lui amico . .	Sig.	*Coloni Teodoro*
ALBERTI, maggiordomo del re di Sicilia	Sig.	*Mazza Severino*
RAMBALDO, contadino normando	Sig.	*Corsi Iginio*
ISABELLA, principessa di Sicilia	Sig.ª	*Frederici Teodosia*
ALICE, contadina normanda .	Sig.ª	*Blume Bianca*
ARALDO d'armi del re di Sicilia	Sig.	*Micheloni Annibale*
MAESTRO di cerimonie . .	Sig.	*Luisetti Pietro*

CORO

di Cavalieri — Fanciulle — Dame — Damigelle
Solitarii — Spettri — Popolo.

BALLABILI

di Contadini — Contadine — Demonii — Larve
Dame — Cavalieri.

COMPARSE

Guardie Reali — Araldi — Cavalieri — Paggi — Soldati
Scudieri — Dame — Damigelle
Contadini — Contadine — Popolo.

La scena è in Sicilia. — Epoca 1028.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta il lido del porto di Palermo in prospetto. - Diverse tende elegantemente addobbate sono disposte all'ombra degli alberi. Durante la introduzione veggonsi giungere a varie riprese delle barche da cui scendono forastieri.

ROBERTO, BELTRAME, ALBERTI, CAVALIERI. SCUDIERI e SERVI.

All' alzarsi della tela Roberto e Beltrame sono ad una tavola situata alla sinistra dello spettatore. – Diversi Scudieri e Servi attendono a servirli. A destra pure una tavola, intorno alla quale sono seduti bevendo alcuni Cavalieri.

CORO DI CAVALIERI

Versiam a tazza piena
Di Bacco il buon liquor;
Da qual si voglia pena
Sollievo ha in esso il cor.
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì;
Ci renda amor beati,
E il vin che lo nudrì.

I CAV. Qual d' armi e di scudieri
Immenso stuol venía!

II CAV. Sapere egli è mestieri
Quel ricco sir chi sia,
Le di cui tende elevansi
Con nobil venustà.

I CAV. Quale in Sicilia ha brama?

II CAV. Alto suonò la fama
Ed al tornéo già celebre
Qual noi pur ei verrà.

ROB. (*col bicchiere alla mano e volgendosi ai Cavalieri*)
Illustri cavalieri,
Io bevo al vostro onor!
CORO Siam grati a voi di cor.
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì,
Ci renda amor beati,
E il vin che lo nudrì!

SCENA II.

I precedenti, indi **RAMBALDO**.

ALB. Un pellegrin festevole
È, o sir, condotto a voi,
La vostra mensa, o principe,
Co' lieti modi suoi
Appien costui vedendolo
Col canto allegrerà.
La Francia egli ha lasciato
E il suol di Normandia.
ROB. Come! di Normandia? (*con trasporto*)
BEL. (*sottovoce*) Dell'ingrata tua patria.
ROB. (*a Rambaldo che entra*) T'accosta:
Prendi e canta un'istoria. (*gli dà una borsa*)
RAM. Io canterò l'istoria spaventosa
Del nostro giovin Duca,
Di quel Roberto il Diavolo...
TUTTI Roberto il Diavolo!
RAM. Di quell'orrendo mostro,
Parente di Lucifero,
Che dopo tante infamie
Partì ne tornò più.
BEL. (*trattenendo Roberto che ha cavato il pugnale*)
Che osate voi?
ROB. (*volgendosi a Rambaldo gli dice freddamente*)
Principia.
CORO La storia udiam qual fu.

I.

RAM. Regnava un tempo in Normandia
Un prence illustre pel suo valor.
Sua figlia Berta, gentile e pia,
Aveva gli amanti tutti in orror.
Allor che giunse del padre in Corte
Un prence incognito, un gran guerrier;
E quella figlia, in pria sì forte,
D' amor nel laccio dovè cader.
Funesto errore! fatal pensiero!
Egli era dicesi questo guerriero
Un abitante del tristo impero,
Era un demonio proprio davver.

CORO La storia è bella, bizzarra in ver.

II.

RAM. In lui di Satana ministro eletto,
L' arti riunivansi di seduttor.
Egli d' invidia era l' oggetto,
Delle ricchezze dispensator.
Presi all' abbaglio de' suoi tesori,
E padre e figlia tosto restar.
E con magnifica pompa ed onori
Le nozze subito si celebrar.
Funesto errore! fatal pensiero!
Egli era dicesi questo guerriero
Un abitante del tristo impero,
Era un demonio proprio davver.

CORO La storia è bella, bizzarra in ver.

III.

RAM. Da questo nodo cotanto orribile
Qual mai dovette figliuolo uscir?
N' uscì Roberto figliuol del Diavolo;
E come brutto non saprei dir.
Ei sparge il lutto per le famiglie,
L' infamia sparge per le città;
Batte i mariti, ruba le figlie,
E s' egli un giorno fra noi verrà...
Fuggite tutti dal suo cospetto –
Roberto è simile allo sparvier;

Conformi al padre ha cor, l'aspetto,
È desso il diavolo proprio davver!

CORO La storia è bella, bizzarra in ver.

ROB. (*che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera si alza*
Questo è troppo; or s'arresti *con impeto*)
Un indegno vassallo: io son Roberto.

CORO Oh ciel!

RAM. Misericordia! (*cadendo in ginocchio*)
Perdon, mio buon signore.

ROB. Un' ora io ti concedo;
Volgiti al cielo; e poi
Al supplizio sia tratto. (*ai servi*)

RAM. Grazia! Deh! vi scongiuro. In traccia appunto
Di vostra signoria
Partii di Normandia,
E meco è la mia sposa,
Che un sacro e pio messaggio
Con voi deve compir.

ROB. Sei colla sposa... Attendi...
Bella al certo esser deve;
Intenerir mi sento;
Or via, pe' suoi begli occhi io ti fo grazia
Della vita, ma dessa a me appartiene,
Qui sia tratta all' istante. Cavalieri,
A voi la dono.

CORO Benon.

RAM. Ohimè! ohimè!

ROB. Vassallo indegno, or mentre a te perdono
Osi tu dunque lamentarti ancor?

ROB., CORO Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì;
Ci renda amor beati,
E il vin che lo nudrì.

SCENA III.

I precedenti, **ALICE** condotta dai paggi di Roberto.

ALICE Per pietà, deh! mi lasciate;
Dove mai mi conducete?

CORO — Quanto è vezzosa, amabile,
Quanto è gentil, vedete!

ALICE — Grazia gli concedete.
(accennando Rambaldo, che vede in mezzo ai servi di Roberto)

CORO — Lo vuole il prence... Oibò!
Son vane quelle lagrime,
Il tuo pregar è vano;
Punir si de' lo stolido
Che pretendea tua mano.
Non è il castigo orribile
Qual ei se 'l meritò.

ALICE — Ah! speranza più non resta!
Grazia, grazia per pietà.

ROB. — Ciel! che vidi! è dessa Alice!

ALICE — Pietade, oh! difendetemi
Signore, io più non reggo.

ROB. — Fermate, rispettatela,
Sacri a me son suoi dì.
Che un sol latte, un seno istesso
Ci nudrì, non so scordar.

CORO — E il primo voto, o principe,
Scordate voi così?
Al sol piacer sian dati
I nostri corti dì;
Ci renda amor beati,
E il vin che lo nudrì.

ROB. — La sua difesa io prendo,
Salvarla è mio pensier:
Punir di morte intendo
Chi frange il mio voler.
Sciagurati! paventate;
Obbedite a' cenni miei;
Se più a lungo qui restate
L'ira mia vi coglierà.

CORO — Sì, partiamo: il suo furore
Silenziosi rispettiamo:
Al suo primo buon umore
Fra non molto tornerà. *(tutti si ritirano)*

SCENA IV.

ROBERTO e ALICE.

ALICE O mio prence, signor!
ROB. Il tuo fratel mi chiama:
Da sudditi infedeli in bando tratto,
Un esiliato in altra terra io sono.
Morte invano cercai nelle battaglie;
E amor che m'attendeva
Su queste amiche spiagge
La mia miseria ha colma.
Ma tu presso Palermo
A che pur sei?
ALICE Per compiervi un dovere
Col mio futuro sposo,
La capanna abbandonai,
L'imen sospesi che doveva unirci...
ROB. Perchè?
ALICE Per eseguire
Della tua madre un cenno.
ROB. Oh! cara madre!... Ah parla.
Al suo voler pronto son io.
ALICE Concesso,
Ah! non ti fia nè udirla,
Nè più vederla...
ROB. Oh cielo!
ALICE Più non vive.
ROB. Che intendo!... Ah madre!... io gelo.
ALICE Vanne, disse, al figlio mio,
Che lasciommi in abbandono:
Porgi a lui l'estremo addio
D'una madre che l'amò.
Tergi il pianto a lui dal ciglio,
Senza scorta ei non restò:
Come in terra, in ciel pel figlio
Calde preci io porgerò.
Digli ancor che un rio destino
Vêr la via del mal lo incita:
Cara Alice, ah! tu gli addita
Il sentier della virtù.

Possa ei pur placar lo sdegno
Di quel Dio, che a sè mi chiama;
Possa in ciel seguir chi l'ama;
E a pregar per lui sen va.

ROB. Nè il ciglio ad essa io chiusi.

ALICE Ella fidava
A me il suo voto estremo:
Un dì, mi disse, allor ch' ei ne fia degno
Leggerà questo scritto. *(si pone in ginocchio e presenta a Roberto il testamento di sua madre)*

ROB. Or no 'l son... lo conosco. –
Deh, tu conserva Alice
Questo caro deposito.
Tutto m' opprime a un tratto!
Dannato alla sciagura,
Nudro le smanie d' un inutil foco.

ALICE Amate voi?

ROB. Ma senza speme. – Apprendi
Tutto il mio crudo stato!
La principessa di Sicilia adoro:
L' incanto de' suoi vezzi al cor mi scese:
E facil tenni il possederla; e parve
Che il mio stato piangesse...
Ma – geloso, furente,
M' attentai di rapirla,
Sfidai suo padre... e tutti
Della sua corte volea far distrutti...

ALICE Oh ciel!

ROB. Vinto cadea;
Allor che nella giostra
Beltrame.. un cavalier... l' amico mio...
Il mio liberatore...
Fece mordere la polve ai più feroci.
Io gli deggio la vittoria:
Ma la mia pace... ahi fu dal cor bandita!

ALICE Ma la signora da quel giorno....

ROB. Tolta
Fu Isabella a' miei sguardi...

ALICE A voti suoi primieri

Fedel si serba ancor?

ROB. Come saperlo?

ALICE A lei chieder si può con uno scritto.

ROB. *(fa un cenno, un segretario dalla tenda reca il necessario per scrivere)*

Tu il vuoi?... ma chi recar vorrà?

ALICE Io!

Coraggio io ben avrò

Se te servire, o mio signor, potrò.

ROB. *(detta sottovoce il biglietto al segretario, poi volgendosi ad Alice)*

Angelo tutelar! oh! di', qual posso

Darti mercede mai?

ALICE Me lo chiedete?

L'amor voi conoscete

Chè mi stringe a Rambaldo... Ah consentite

Che in questo giorno istesso

Presso l'altar mi giuri eterna fede.

ROB. Sì, tel prometto. *(sigilla la lettera col pomo della spada e la consegna ad Alice)* Prendi.

SCENA V.

I precedenti e **BELTRAME** che entrando s'accosta a Roberto.

ALICE *(vedendo Beltrame mette un grido)* Ciel! ch'è mai

Quel tetro personaggio?

ROB. Il cavalier Beltrame,

Il mio fido amico.

Ma come in rimirarlo

Impallidir così?

ALICE *(tremando)* È che al villaggio

V'è una tela in cui pinto

Sta un Angelo che atterra Satanasso...

E trovo...

ROB. Ebben, che trovi tu, mia cara?

ALICE Che somiglia di botto...

ROB. All'Arcangelo forse?

ALICE A quel disotto.

ROB. (Quale follia!) Va... lasciami.

(Alice bacia la mano a Roberto e parte)

SCENA VI.

ROBERTO e BELTRAME.

BEL. Coraggio,
La tua nuova conquista
Molto ha su te potere.
ROB. Sì, per riconoscenza.
BEL. Oh!... credi a questo
Vile linguaggio!.. egli è quel degli ingrati.
ROB. Taci, Beltrame: io temo
Il tuo funesto influsso. – Ho in me due moti;
L' un che mi tragge al bene, pur dianzi
In core io ne sentia la voce.
L' altro che al mal mi adduce;
E tu nulla risparmi
Per risvegliarlo in me.
BEL. Che dici? qual delirio.
Sì mal dunque conosci l' amico tuo!
Che temi del suo cor?
ROB. No, no... tu m' ami, il credo...
BEL. Oh, sì, Roberto...
Più di me stesso cento volte... invano
Saper vorresti a qual eccesso io t' amo.
ROB. Dammi dunque, se m' ami,
Saggi consigli.
BEL. Io tel prometto: e intanto
Per caccciar la tristezza,
Uniamci a questi cavalier: del gioco
Tentiam pur noi la sorte;
Dividiam la gioia,
D' oro bisogno abbiamo,
Essi cel forniran.
ROB. Va bene, andiamo.

SCENA VII.

ALBERTI, CAVALIERI e detti.

BEL. Di Normandia il duca ai vostri giochi
Prender parte vorria.

ROB. Al torneo, cavalieri,
Ci rivedrem fra poco;
Tutti frattanto io vi disfido al giuoco.

CORO L' onore non è poco!
Vediamo un po', vediamo,
Di noi chi vincerà.

ROB. Or cominciam. E intanto
Del sicilian il canto
Ripeta meco ognun.

CORO Del sicilian il canto
Ripeta seco ognun.

ROB. Sorte amica, a te m' affido,
Sii propizia a' desir miei;
Tu del cor speranza sei,
Tu sia guida alla mia man.
Folle chi l' oro aduna
E non lo sa goder:
Giammai provò fortuna
Chi non cercò il piacer.

ALB. *e* CORO Oh! fortuna al tuo capriccio
Abbandono il mio destino,
Tu mi reggi nel cammino
Tu seconda il mio desir.
D' ogni bene a questo mondo
È la gioia dispensiera,
E se l' oro è una chimera
Come vien si de' spedir.

BEL. O fortuna, a me non cale
Del tuo bene e del tuo male.
A' tuoi colpi avverso io rido
Rido del tuo furor.

ROB. Ho perduto! piastre cento
Di rivincita io cimento. –

UN CAV. A voi i dadi!

ROB. (*getta i dadi*) Quattordici, cospetto...
Questa volta mi rimetto!
(*uno dei giuocatori getta i dadi e vince*)
Andiamo pure! ho ancor perduto.

BEL. Necessario è duplicar.

ROB. Noi poniam duecento piastre.
BEL. Sono poche... cinquecento.
CORO Cinquecento!
ROB. Cinquecento.
CORO (*fra loro*) (E noi teniam.)
BEL. In questa guisa
Si può il danno riparar.
Del successo io son sicuro.
ROB. Tu lo credi?
BEL. Ne son certo.
(*gettano nuovamente i dadi, e Roberto perde*)
ROB. Giusto ciel! noi perdiam.
BEL. Deh! ti consola, segui il mio esempio,
T' ostina ancora. Pensa che:
Folle è quei che l'oro aduna
E goderselo non sa:
No, giammai trovò fortuna
Del piacer chi non cercò.
CORO Folle è quei che l'oro aduna
E goderselo non sa:
No, giammai provò fortuna
Del piacer chi non cercò.
ROB. D' un sì ingiusto avvilimento
Arrossir farò la sorte,
Le mie gioie qui cimento,
I miei ricchi vasi d' ôr. –
CAV. (*a parte*) Che? Le gioie? I ricchi vasi?
TUTTI (*fra loro*) Ci convengono di cuor.
E noi teniam. –
BEL. Ed a ragione!
Egli agisce inver da saggio.
A che giovano in viaggio
Tanti oggetti di valor?
(*nuovo giuoco e nuova perdita di Roberto*)
ROB. Oh ciel! perduti siam.
BEL. Caro amico, ti rincora,
Credi a me, t'ostina ancora.
Folle è quei che l'oro aduna
E goderselo non sa:

No, giammai trovò fortuna
Del piacer chi non cercò.

ROB. I miei cavalli, e l'armi ancora,
È questo che a me resta...
E tutto espongo adesso...

BEL. Or tu fai ben, benissimo.
In questo istante appunto di così rie vicende,
I danni a risanir la sorte attende.

ROB. Quindici!

UN CAV. (*giuocando*) Quindici!

ROB. Sedici!

BEL. Il vedi?

UN CAV. Dieciotto!!

ROB. Oh ciel! tutt'io perdei.

CORO Tutto, tutto ei perdè.

ROB. Nel mio destin funesto
Te pur trascino, amico,
L'armi ed i destrieri
Più nulla m'appartien.
Va; li consegna a lor...
Pagar conviene.
O sorte crudel!
Disdetta infernal!
L'influsso fatal
Oppresso mi vuol.

CORO Guardate, mirate,
Ei freme, s'adira,
S'affanna, delira
Oppresso dal duol.

ROB. Temete il mio sdegno. (*ai Cav. che lo deridono*)
Se fui sventurato
Mi posso del fato
Su voi vendicar...

CORO Raffrena, o signor,
Il folle tuo sdegno,
O il nostro furor
Tremar ti farà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta una gran sala del palazzo del Principe di Sicilia. In fondo una galleria che mette sulla campagna.

ISABELLA sola.

Quant'odio lo splendor che mi circonda,
E le feste e i piaceri, ond'è ognun lieto!
Ohimè! pur troppo il padre a me severo
Disporrà della mano
Ch'è tua, Roberto... ed io ti chiamo invano!
Invan cangiato – domanda il fato!
Ah! lieti sogni – d'un dolce amor
Tutti fuggiro – dal mesto cor.
Simile al raggio – d'un sol che cade
Passò l'etade – per me d'amor;
E sol di pianto – si pasce il cor.

SCENA II.

ISABELLA, ALICE e **FANCIULLE** che portano delle petizioni.

Coro Non temiam – avanziam...
A te ricorso – da te soccorso
Ha sol chi vive – vita d'orror.
(*rimettendo le petizioni ad Isabella che ne legge alcuna*)

Alice Ciel!... se osassi... ma dicesi (*a parte*)
Che tutte le signore,
Sian dame o principesse,
Ricevon memoriali
E carte a questa eguali...
Proviam. (*si avanza e presenta ad Isa. il biglietto di Rob.*)

Isa. (*riconoscendo il suggello*)
Gran Dio, che veggo!
Di Roberto è lo scritto... Ah! ch'io non reggo!
(*apre il foglio e ne scorre rapidamente il contenuto*)

(Deh! vieni al cor che t'ama,
Speranza mia, mia vita;
Quest'alma in te rapita,
Non ha desio che in te!
Felice è la ventura
Che ti ritorna a me.)
(*ad Alice*) Di me chi più felice,
Roberto m'ama ancor!
Ah vola al cor che t'ama,
Vola, mio dolce amor.

CORO Ha un dritto la sciagura,
Sovra il tuo cor, su te.

(*Isabella allontana con un cenno le fanciulle: vedesi in questo momento giungere Roberto, ed Alice muove ad incontrarlo*)

ALICE Coraggio, via... vicino a lei n'andate... (*a Rob.*)
Si piegherà, vedendòvi,
Il suo cor che fu vostro,
Condannarvi non de'. – S'ella si piega
Ad ascoltarvi, il suo perdon non niega. (*parte*)

SCENA III.

ISABELLA e ROBERTO.

ROB. Per me, deh! gira sereno il ciglio:
Mira il mio duol.

ISA. Mira il mio duol.

ROB. Sospendi l'ira, cangia consiglio.
Pentito io son.

ISA. Pentito io son.

ROB. Un folle error, deh! a me perdona,
O di dolor morir dovrò.

ISA. O di dolor morir dovrò.
Dal tuo cospetto fuggir dovrei,
E odiarti ancor.

ROB. E odiarmi ancor!

ISA. Ma il cor già sento, vacilla in petto,
E al pentimento cedendo va.

ROB. Ah! deh, cedi per pietà.

a 2 Oh destin d'incanti pieno!

(*odesi da lontano suon di guerra*)

Isa. Ma tacete! udite?... è questo
Suon di guerra... il campo è presto...
Rob. Ed io l'armi più non ho! –
Isa. (*fa un cenno; alcuni scudieri recano un' armatura di cui si veste Roberto*)
Osservate! io tutti appresi;
E prevengo i vostri voti...
Rob. Fra i guerrieri a voi devoti,
Io, sol io trionferò...
Rob. (*a* 2) Il cor che balza e palpita
Di speme e di contento
Al braccio nel cimento
Nuovo vigor darà.
Isa. Propizio nel cimento
Il ciel vi pregherà.

SCENA IV.

ROBERTO, BELTRAME in fondo col Principe di Granata, ed un **ARALDO** d'armi. (Sul finire della scena precedente si è veduto il Principe di Granata entrar con Beltrame, ed un Araldo, al quale Beltrame ha indicato della mano Roberto.)

Isa. Tacete, alcun qui muove.
Qui il popol si riunisce ad onorarmi.
E vien dal padre il cenno;
Den co' lor giuochi festeggiar l' imene
Di sei fanciulle che far liete io deggio, addio.
Rob. In questi che al valore
S' offron guerrieri giuochi
Vincerò il mio rivale.
Bel. (Sarà pur ch' io lo voglia.)
Rob. Ah! perchè non poss' io compir la mia vendetta,
Ed in mortal conflitto vederlo innanzi a me.
Che vuoi? (*all' Araldo che s' avanza*)
Ara. Signor di Normandïa,
Il Prence di Granata, questo cartel t' invia,
E per mia voce ancora, non a vano torneo,
Ma a mortal pugna ti disfida.
Rob. Il cielo
Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.

Sfidarmi ardisce! Andiam: a lui mi guida.

Ara. Vien: nel bosco vicino attendendo ti sta.

Rob. Uno di noi ivi restar dovrà. *(parte)*

Bel. Sì, sì, va pure, insegui un' ombra vana...
Il prence di Granata
È uno schiavo a me ligio; a' sguardi tuoi
Come un legger fantasma
Per la foresta svanirà. – Te assente
Ei rieder deve, e sortirà vincente.

SCENA V.

ISABELLA condotta da suo padre, **BELTRAME**, **ALICE** e **RAMBALDO**. Un Araldo, Cavalieri, Signori, Dame della Corte, Paggi, Scudieri, Popolo, che scorge sei giovani coppie le quali devono essere unite ad Isabella a suo tempo. Il Principe di Granata con tutto il suo seguito. **Danze.**

Coro
Sì, correte, festeggiate,
Date onore, celebrate
La virtude e la beltà.
Isabella i preghi, i vòti
De' suoi sudditi devoti
Con trasporto accoglierà.
Sollevando la sciagura,
La più prospera ventura
Sempre a lei sorriderà.
Sì, correte, festeggiate,
Date onore, celebrate
La virtude e la beltà.

Ara. Allor ch' ogni campione,
E per la gloria e per l' amata donna,
Oggi a provar vien del torneo la sorte,
Il prence di Granata,
In pegno di sua fede,
D' essere armato per tua man richiede.

(la Principessa esita alquanto, ma il padre le comanda di accettare; il Principe di Granata si avanza preceduto dalla sua bandiera, da' suoi paggi e da' suoi scudieri. Beltrame vedendolo, dice a parte)

BEL. Io trionfo, egli viene, e Roberto
Nel profondo del bosco s' arresta;
Già smarrito nell' aspra foresta
Cerca invano l' odiato rival.

CORO Fiato alle trombe. – Onore alla bandiera
Del cavalier,
Che guida alla vittoria!
Fiato alle trombe. – Nella sua carriera
Marte ed Amor
Gli reggan braccio e cor.

ALICE E il mio prence non s' avanza!
(guardando nell' interno con inquietudine)

RAM. Io non perdo la speranza.

ALICE Mentre s' apre la nobil gara
Chi quel prode può mai ritardar?

RAM. Pensa ancor, che per noi si prepara
Qui d' appresso frattanto l' altar.

ALICE E Roberto, oh Dio! non viene.

BEL. No, Roberto non verrà.

CORO Squillan le trombe, e voi l'onor richiama!
Armate il braccio, o nobil guerrier.
Per la gloria immortale e per la dama
Suol volare alla pugna il cavalier!
(suono di trombe)

CORO DI DENTRO
Della pugna ecco il segnale,
Cavalieri, all'armi all'armi.

ISA. *(scende dal trono e si rivolge ai Cavalieri)*
Della tromba guerriera il suon già s'ode,
Nella nobil carriera
Convien vincere o morir.
(Ah! la voce dell' onore
Di Roberto parli al cor.)

CORO Il suon di guerra intorno
Vi chiama alla vittoria,
L' amor, l' onor, la gloria,
Infiammi il vostro cor.

ISA. Le trombe suonano,
All' armi, o prodi,

E per la gloria,
E per l' amata,
Volate intrepidi
Oggi a pugnar.
Qual per me crudel dolore!
Ah! Roberto or più non vien,
Gloria, onor, amor, valore,
Tutto è spento nel suo cor.

TUTTI
Il suon di guerra intorno
Vi chiama alla vittoria,
L'amor, l'onor, la gloria
Infiammi il vostro cor.

(sfila il corteggio; la Principessa e suo padre si dispongono a seguirlo. Alice guarda intorno smaniosa, Beltrame è dall' altra parte della scena.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Tetra e montuosa campagna rappresentante gli scogli di S. Irene. Sul davanti a dritta vedonsi le rovine della zecca, e l'ingresso ad alcuni sotterranei; e dall'altra parte una colonetta, sopra alla quale una croce.

BELTRAME e RAMBALDO.

Ram. Questa all' abbocamento è l'ora intesa.
Bel. Ma non è quegli il trovator normando?...
Ram. Che sir Roberto a morte
Poco fa condannò.
Bel. Ma per tua sorte
La promessa ei non tenne:
Or che ti guida?
Ram. Io vengo
Alice ad aspettar. Ricco io non sono,
Povera è pure Alice;
Ciò sol si oppone a farmi appien felice.
Bel. Quand' è così, tien, prendi. *(gli getta una borsa)*
Ram. Crederò agli occhi miei?... oh ciel, dell'oro!
Bel. Ecco là quel che chiamasi contento! *(da sè)*
Farne dunque poss' io a mio talento.
Ram. Oh che onest' uomo – che galantuomo!
Ma vedi come – ero in error!
Ah! d' ora innanzi – io gli prometto
Obbedïenza, – riconoscenza,
In ricompensa – di tal favor.
Bel. *(da sè)*
Già il pover uomo, – il galantuomo
Cadendo va.
Or vedi come – ne' lacci miei,
Se lo volessi, – trar lo potrei!
Dell' or la vista – come seduce!
Che non produce – nell' uman cor!

(*a Ram.*) A nozze dunque – oggi tu vai?
RAM. Sì, mio signore, – a nozze io vo'.
BEL. Oh che pazzia! –
RAM. Come pazzia?
La mia sposina – è assai bellina.
BEL. Io nel tuo caso – sospenderei,
Quindi a bell' agio – sceglier vorrei.
Or che hai denari – che ricco sei,
Tutte le donne, – scommetterei,
La man di sposo – vorran da te.
RAM. Voi lo credete? –
BEL. Lo credo, sì.
RAM. Infatti un uomo – del vostro stato
Più di me certo – sarà informato,
Che far conviene – meglio saprà.
BEL. È la fortuna – nell' incostanza
Che lieti giorni – ci fa goder.
Piacere e gioia – buon tempo e festa
Siano alla testa – de' tuoi pensier.
RAM. È la fortuna – nell' incostanza
Che lieti giorni – ci fa goder.
Piacere e gioia, – buon tempo e festa
Siano alla testa – de' miei pensier.
Tutto far dunque – mi fia permesso?
BEL. Sì, tutto far tu puoi
Ciò che piacer ti dà.
Al pentimento poi
Serba la tarda età.
RAM. Se tutto a me far lice
Io cedo ai detti tuoi,
Al pentimento poi
Tempo miglior verrà.
M' aggrada un tal consiglio
Che reca a ognun piacere,
E per provarvel tosto
A' miei compagni pago da bere.
BEL. Bere? va ben! va bene!
Sol questo ti conviene,
Giovare ognun ti può.

SCENA II.

BELTRAME solo.

BEL. Ecco una nuova preda,
Un glorïoso acquisto,
Di cui l' inferno rallegrar si debbe,
Ma... de' suoi danni io rido,
Del destin ch' ei s' appresta,
Mentre fra poco il mio verrà compito.
Re de' spirti caduti,
O mio signore!... io tremo...
Ma egli è là che m' attende...
Di lor gioia infernal le grida io sento...
Essi muovono insieme,
Per alleviar le pene lor tremende,
A danze infami, orrende!

CORO (*nella caverna*)
Demonj fatali - fantasmi d' orror,
Dei regni infernali - plaudite al Signor. -

BEL. Ah! Roberto, figlio amato,
Niuno a me ritorti può;
Per te solo ho il ciel sfidato,
E a sfidar l' inferno andrò.

CORO Celebriamo i nostri giuochi
Infra i fuochi e fra l' orror.
Gloria al Sir, che a noi provvede,
Alla danza egli presiede.

BEL. Della gloria ch' io perdei,
Del passato mio splendor,
Ah! tu sol conforto sei,
Solo tu mi desti amor.

CORO Gloria al Sir che ci provvede,
Alla danza egli presiede.

(*Beltrame entra nella caverna, dalla quale sortono delle fiamme.*)

SCENA III.

ALICE scendendo lentamente dalla montagna.

Alice Rambaldo!... In questo solitario loco,
L' eco sol mi risponde,
E tremando m' inoltro,
Dunque la prima io giungo al posto? Oh come
L' aspettarlo m' è duro!
E ancor non è che sposo mio futuro.
Nel lasciar la Normandia
A me disse un eremita:
Tu sarai un giorno unita
Degli amanti al più fedel.
(Aspettare è pur crudel!)
O rifugio alle donzelle,
A te umile io fo ricorso.
Madre tu, del buon soccorso,
Deh! proteggi un casto amor.
(*Alice guarda con ispavento dalla porta della caverna*)
Ma che veggo!... il sol si oscura:
Donde viene il rumor che il cor m' agghiaccia?
Che s' appressi la tempesta?
No: non è: sia lode al ciel.
Fido a te, dicea Rambaldo,
È l' ardor di questo core...
Non vorrei che un altro amore
Ei provasse adesso in sen.
(E aspettare a me convien!)
Oh ciel! cresce il fragore:
Io gelo di terror: la terra trema
Sotto i miei piè...: fuggiamo... (*mentre sta per fuggire è trattenuta dalle voci che sortono dalla caverna*)
Coro (*sotterraneo*) Roberto!
Alice Ah! non m' inganno,
Il nome è questo del mio prence.
Qualche periglio a lui sovrasta. Or meglio
Di qui (*) veder potrò. Da questo speco... (**)
(* *accennando l' ingresso della caverna*) (** *fa un passo*)

Gran Dio! strisciano i lampi: oh come tremo!
Avanziamo; deh! tu, mio Dio, mi guida,
Tu, che un debol fanciullo,
Tu, che una verginella
Talor strumento festi alle tue leggi,
Tu m'assisti, gran Dio, tu mi proteggi.
(*s'avanza tremando verso la caverna e guarda nell'interno*)

Coro (*sotterraneo*) Roberto!

Alice Ah!
(*ritorna indietro spaventata, getta un grido, corre verso la colonnetta, l'abbraccia e cade svenuta*)

SCENA IV.

ALICE svenuta, **BELTRAME** sortendo dalla caverna pallido e in disordine.

Bel. Segnato è il gran decreto
Fatale, irrevocabile!
Io lo perdo, per sempre mi vien tolto
S'ei non mi giura fede e a me si dona
In questo giorno istesso.

Alice A mezzanotte!... ahi misero! (*riacquistando i sensi e rammentandosi di ciò che ha udito nella caverna*)

Bel. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi?
Chi lesse il mio pensiero? (*) Ah! di Rambaldo
(* *vedendo Alice, e prendendo un'aria ridente*)
L'amabil sposa io veggo.
E perchè gli occhi abbassa?

Alice Io più non reggo.

Bel. Cara Alice, che cos' hai?

Alice (Ah! gran Dio!)

Bel. Vien, vieni qua.

Alice (Trema il core.)

Bel. Vien, vieni a me.

Alice Non lo posso.

Bel. Ma... di'
Almen che udisti?

Alice Nulla, nulla.

Bel. Che vedesti?

ALICE Nulla!
BEL. Nulla?
Trionfo bramato?
L'estremo terrore,
Che t'agita il core,
Ad onta del fato,
Mia preda ti fa.
ALICE Vacilla il mio piede,
Mi manca la voce:
Dell'angiol ribelle
L'accento feroce
Mi gela d'orror.
BEL. T'accosta dunque, ed i tuoi dolci modi... (*avvicin.*)
ALICE Oh! t'allontana, va! (*retrocedendo con ispavento*)
BEL. Tu mi conosci:
Quel guardo ha penetrato
Un tremendo mistero
Non concesso ai mortali:
Ma, se un accento solo
Ti sfugisse giammai,
Tu sei morta all'istante.
ALICE È meco il cielo: il tuo furor non temo.
BEL. Sì: tu morrai: morrà il tuo sposo...
ALICE Oh cielo!
BEL. Poscia il tuo vecchio padre,
E tutti i tuoi morranno. (*con ironico e maligno sorriso*)
Tu volesti
Così, gentile Alice;
E per virtù complice mia ti festi.
E tu frattanto... a me appartieni. Or dimmi:
Hai nulla visto?
ALICE Nulla.
BEL. E nulla udisti?
ALICE No. (*a parte vedendo giungere Roberto*)
Giunge Roberto.
BEL. Pensaci ben: da te
Dipende la tua sorte.
Roberto vien, o taci...
Se no... tu corri a morte.

SCENA V.

ROBERTO, ALICE e BELTRAME.

Roberto s'avanza immerso nei più profondi pensieri.

ALICE Lo sguardo immobile – tien fisso al suol;
Oppressa ha l'anima – da acerbo duol.
Ah! forse insolito – secreto orror
Risveglia i palpiti – ch'ei prova in cor.
Ma intanto il misero – nel laccio andrà,
Da cui ritoglierlo – nessun potrà.

BEL. Lo sguardo immobile – tien fisso al suol:
L'istante colgasi – di tanto duol.
Ma qual risvegliasi – entro il mio cor
Ignoto palpito, – secreto orror!
Dal laccio tesogli, – ov'ei cadrà,
Nessun ritoglierlo – giammai potrà.

ROB. Lo sguardo immobile – sta fisso al suol:
Oppressa l'anima – si sta nel duol.
Ma quale insolito – segreto orror,
Ignoto tremito – mi desta in cor?
Ah! di me muovati, – Beltram, pietà,
O il duol, l'angoscia – m'ucciderà.

(Beltrame con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi; essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro slanciandosi verso Roberto)

ALICE Ohime! No... la morte non temo...
Udite.

ROB. Parla dunque...

BEL. Su, via, parla mia cara
In nome del tuo sposo,
Del vecchio padre in nome.

ALICE Ah! nol poss'io.
Di qua fuggiam! qual fiero stato è il mio.
(parte correndo)

SCENA VI.

ROBERTO e BELTRAME.

Rob. Cos' ha ella dunque? *(sorpreso osservandola)*
Bel. Nol so. L'amor,
La gelosia... Quel suo messer Rambaldo
Ch'ama alla follia...
Rob. Parla, soli noi siam.
Perduto, disonorato,
Io non spero che in te... Tu il giurasti almeno.
Bel. E serbo i giuri miei,
Un laccio a noi fu teso;
S'ingannò il tuo valore;
Con sacrilegio orrendo
Le nostre mire ha il tuo rival deluse:
Dei spiriti infernali
Gli incanti in opra ei pose.
Rob. E che far dunque?
Bel. Vincerlo ad armi eguali,
Imitarlo.
Rob. Ma come? hanvi segreti
Onde evocar gli spiriti maligni?
Bel. Sì.
Rob. Li conosci tu? parla!
Bel. Nol nego,
Questi misteri orrendi
Un nulla son quando si ha cuor. – L'avresti?
Rob. Beltrame!
Bel. Io fido in tuo valor; m'ascolta:
Parlar udisti mai
Dell'antica Abbazia che il cielo irato
Abbandonò all'inferno?
Rob. Ebbene?
Bel. In mezzo
A que' deserti chiostri
S'alza la tomba a Rosalia sacrata.
Rob. Ohimè! ricordo amaro!
Di mia madre era questo il nome caro.

Bel. Parlar non dêi, (se pur perir non vuoi,)
Agli esser sconosciuti, il cui destino
A quell' orrido albergo è incatenato.
Rob. Prosegui...
Bel. In questo luogo,
Che niun violar potrebbe
Senza espor la vita, avrai coraggio
Di penetrar tu solo senza spavento?
Rob. Se avrò coraggio?... oltre ogni umano evento.
Di mia patria ai cavalieri
Fu l' onor sostegno ognora,
Perderò la vita ancora,
Presto, andiam, con te sarò.
Bel. Cavalier di Normandia
Fu l' onore a te sostegno,
Della patria sei ben degno,
Vieni, andiam, con te sarò.
Di quel tremendo loco
Vedrai sopra l' avello
Un verde ramoscello
Di sovruman poter.
Tutto per lui vien lieve,
Ricchezze a lui si deve,
Vita che fin non ha.
Rapir tu dêi quel pegno.
Rob. Ma un sacrilegio indegno...
Bel. E come? di spavento
Roberto tremi già?
Rob. Dal mio valor conquiso
Verrà lo stel fatale,
E in palma trionfale,
Cangiato alfin vedrò.
Bel. Dunque il fatal recinto
Tu varcherai da forte?
Rob. Io sfiderò la morte,
In onta al ciel v' andrò.

(Roberto parte per la sinistra. Beltrame rientra nella caverna. – Le nubi che coprivano la scena si diradano)

SCENA VII.

Il teatro rappresenta l'interno d'una rocca rovinata, ridotta a cimitero. A sinistra, a traverso le arcate, si vede un cortile ripieno di pietre sepolcrali, di cui alcune sono ricoperte di verzura, ed al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri, sui quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua di marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce a sotterranei. Alcune lampade di ferro irruginite sono sospese alla vôlta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano in cielo, e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della luna.

BELTRAME indi **ROBERTO.**

(*Beltrame entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello. Si avanza lentamente, e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano fuori. – Quindi Roberto.*)

Bel. Le macerie son queste dell'antico chiostro
Che Rosalia sacrò alle figlie del Signor.
Queste spose del Cristo, di cui l'infido fuoco,
Ardendo ad altri Dei impuri incensi,
Sede al piacer fêr di virtù la sede.

Evocazione.

Suore che riposate
Entro la fredda tomba,
M'udite voi? Per un'ora lasciate
Il vostro letto sepolcral... sorgete:
D'una santa immortale
Non temete il giusto sdegno.
Re degli abissi io sono... io, che qui vi chiamo,
Io, come voi dannato,
Suore m'udite voi – suore sorgete alfin.

(*Durante la precedente evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le gallerie, e fermarsi sopra i sepolcri, o sulle lapide del cortile. I coperti di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo quindi si alzano, e cadono in terra. Delle giovani vestite di bianco escono dalle tombe a poco a poco, e si avanzano*

unitamente senza fare altro movimento: dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. - Cessa l'osurità.)

Del ciel un giorno figlie, oggi d' inferno,
Il mio voler supremo udite. In mezzo
A voi fra poco un cavalier verrà;
Ei coglier deve questo verde ramo.
Ma se il suo cor vacilla
E inganna il mio desir, da voi sedotto
Sì con vezzi ed incanti,
Venga per voi forzato
A compir suo voto insano,
E a lui celate ove il vuol trar mia mano.

(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Beltrame, che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel vedersi. Elena che per la bellezza primeggia fra le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tale consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi, ecc. Alcune di esse fanno delle offerte ad un Idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggierezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento, e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne, e i sepolcri.)

ROB. Testimonio d'orribile mistero, (*inoltrandosi titubante*)
Ecco il loco! – Inoltriam... ma mi sorprende
Un fremito d'orror: questi sepolcri,
Questi chiostri nel core involontario
Mi destan turbamento. –
Ma già veggo quel ramo,
Temuto talismano,
Che a me recar dovrà
Ed il potere e l' immortalità.
(*s' avvicina alla tomba di Santa Rosalia*)

Qual gel!... vano spavento... (*va per prendere il ramo; ma vedendo la statua s'arresta spaventato*)

Gran Dio! come in quel volto
Dell' irata mia madre
Il bieco sguardo io vidi! Ah che fia mai!
Fuggiam... fuggiam... no, nol potrò giammai.

(*Mentre Roberto tenta di uscire si trova circondato da tutte le giovani. Una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti, Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta, tutte le giovani si rallegrano credendo, che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento egli è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena che attentamente l'osserva lo riconduce ballando con molta grazia intorno ad esso. Sedotto Roberto da tanti incanti obblia tutti i timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso innebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente*)

CORO

Egli si perde – già nostro egli è,
L'averno è alter – del suo poter.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Camera da letto della Principessa. Tre grandi porte al fondo che lasciano vedere lunghe gallerie. All'alzarsi della tela la principessa Isabella è assisa innanzi alla sua toletta. Le damigelle la svestono e distribuiscono alle sei giovanette che sono state maritate la mattina, il suo velo, la corona, e gli altri arredi nuziali.

ISABELLA, Coro di **DAMIGELLE**, poi **ALICE**.

Coro Isabella - dolce e bella
Come l'astro del mattin,
A voi dona - la corona
Che posavale sul crin.
Questo segno - questo pegno
Di purezza e di candor,
Incateni - rassereni
Le dolcezze dell' amor.
Le catene - dell' Imene
Dureran per lunga età,
E fiorita - della vita
La carriera ognor sarà.

Isa. Ma non è questa la gentil straniera
Di cui stamane la preghiera accolsi?

Alice La bontà vostra mi protesse.

Isa. (O cielo!
Vorrei, nè ardisco interrogarla.) - Ah! dite;
Di qui dunque partite!
E con Roberto forse...

Alice Io partir deggio
Questa sera, ma prima, anche una volta
Roberto io veder voglio;
Lui che tanto amai. -

Isa. Lo rivedrete?

ALICE Per consegnargli questo scritto estremo
D' una madre che sempre il sospirava:
Che tanto amollo e di che indegno è fatto. –
Ma il mio dover lo vuol: perduto è il tristo.

ISA. Qual danno, o cielo, il preme?
Parlate, rispondete...

ALICE Roberto, ohimè...

ISA. Qui viene alcun, tacete.

(*Giunge Alberti co' Paggi che portano doni, e tutta la Corte*)

CORO S' alzino all' etra – di gioia i cantici,
L' inno s' intuoni – di gioia e amor.
I nostri accenti – sull' ale ai venti,
Ripetan l' estasi – de' nostri cor.

ALB. A presentarti io vengo,
Augusta principessa,
In nome di colui,
Che a te fia sposo in questo giorno, doni
Preziosi, e di te degni,
Che d' un tenero amore a te fien pegni.

CORO S' alzino all' etra – ecc.

ALB. Nobili, e Cavalieri
Volgiamo altrove il piè.

(*In questo momento Roberto si presenta dalla Galleria del fondo col ramo di cipresso. – Al suo presentarsi tutti i personaggi, colpiti da stupore, restano immobili nella posizione in cui si trovano. La principessa cade sui gradini che guidano al suo letto. Roberto penetra nell'appartamento, le porte si rinserrano da per sè stesse dietro di lui.*)

SCENA II.

ISABELLA e ROBERTO.

Tutti gli altri, che a suo tempo saranno tolti dall'incantesimo.

ROB. Questo magico stel che su lor pende
L' ineffabil poter tien d' addormirli;
Nè la tua voce potrà esser sentita
O superba beltà. – Fatal mi guida
Possa d' incanto in questi luoghi, e s' io
Pur ti rapissi... adirata... smarrita...
Dovrai seguirmi dal rival lontana...
Ma no, tu piegherai...

Inoltriamo! inoltriam!... Oh! come è bella!
Questo sonno tranquillo e questa calma
D' ogni suo senso, un più soave incanto
Dona a' suoi tratti angelici cotanto!
Ma che più sto? si desti. –
Isabella, per te rompo l' incanto,
In che pur sono immersi i sensi loro.

ISA. (*svegliandosi*) Ove son' io? qual voce mai mi chiama?
Come in profondo sonno
Chiuse fur mie pupille?... Ah! che vegg' io!
Novello errore è questo?
Cielo!... e fia ver?... Roberto in queste soglie?
Gran Dio, che in cor mi leggi,
Tu che vedi il mio duol, tu mi proteggi.

ROB. Ecco dunque quell' angiol d' amore
Che un rivale a me cerca rapir...
Una gioia infernal mi possiede
In veder lo spavento ond' è piena...

ISA. Quali sguardi! Che affanno! che pena!
Un' arcana potenza ti fece
Il dovere e l' onore tradir.

ROB. Non lo nego... l' inferno che m' ode
Farà spento il rival ch' io detesto...

ISA. Questa mane potevi con lode
Il rivale sfidare e punir.

ROB. Temi l' ira onde insano son' io!

ISA. Quali sguardi! mi sento morir!

ROB. Ah! da te non discacciarmi,
In me vedi un disperato;
Tutto qui d' oprar mi è dato,
Niun sottrarti a me potrà.

ISA. Sommo Iddio! tu mi proteggi,
La ragione a lui deh! rendi;
Quel poter tu gli riprendi,
Sol lo può la tua bontà.
Roberto, ah! giusto cielo!
Deh fuggi, t' allontana:
La tua speranza è vana,
Mi lascia per pietà.

Rob. Io cedo a' miei trasporti,
Sei mia, tu m' appartieni...
Isa. Roberto!
Rob. Oh vieni, vieni...
Niun torti a me potrà.
Isa. (*s' inginocchia dinanzi a Roberto*)
Roberto, o tu che adoro,
A cui donai mia fè,
Deh! mira il mio terror.
Per te pietade imploro,
Abbi pietà di me.
E fia ver che il tuo core
La fè, l' onor calpesti?
Tu omaggio a me rendesti,
Or vedi me al tuo piè.
Oh! ben mio, ben mio supremo!
Rendi lieto questo core,
Tu che vedi il mio terrore
Abbi almen pietà di me.
Rob. Il cor non regge a quei flebili accenti. (*l' alza*)
Isa. Ti muova il pianto mio, pietà, deh! senti.
Rob. Frenar non posso i miei trasporti.
Isa. Ah! torna
In te stesso, Roberto.
Rob. Rapita a me sarai fra pochi istanti,
E, di te privo, amar non so la vita,
Tu più non m' ami: il veggo; ebben, crudele,
Prendi il mio sangue.
Isa. Ciel! che dici mai?
Rob. Ah sì, deciso io son.
Isa. Non v è più speme?
Rob. Una sol resta.
Isa. Ah! sì: ti salva.
Rob. Abborro
Il dì.
Isa. Fuggi: tu il puoi.
Rob Prima morrò:
E se a' nemici colpi

Me serba avversa sorte.
A' piedi tuoi attenderò la morte. (*rompe il ramo*)

CORO (*svegliandosi ed animandosi gradatamente*)
Quale prestigio! quale avventura!
Qual mai sciagura – tutti colpì!
Per tal prodigio – confuso è il core,
Cotanto orrore – di dove uscì?
Oh, che mai veggo? – Roberto qui?

TUTTI Arrestiam, arrestiam quell' altero,
Ei mal cerca al castigo fuggir,
Il destin che lo attende severo
Tutto intero quel vil de' subir.

ROB. Sfido l'ira dell' orbite intero,
Sfido il fulmin che sa incenerir!
Non in me regna il vile pensiero
Di salvarmi con onta e fuggir.

ISA. Per me sola con animo altero
Ei disfida il costui insanir...
Il destin che lo attende severo
Tutto intero egli deve subir.

ALICE Non v' è caso, con animo altero
Ei mal cerca al castigo fuggir. –
Il destin che lo attende severo
Tutto intero egli deve subir.

(*Gli uomini d' armi si precipitano su Roberto e lo trattengono, mentre Isabella cade svenuta sul suo letto di riposo; le donne s' affrettano intorno ad essa; ed Alice, inginocchio e sorretta da Rambaldo, sembra ancora pregare per Roberto.*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Cortile d' un chiostro.

CORO DI SOLITARJ.

Colpevoli o infelici,
Qui tutti ricovrate,
Se al ciel vi confidate
Il ciel v' assisterà.
Disfidar dell' umana giustizia
La minaccia potete e lo sdegno.
Che qui tutto vi fia di sostegno,
Qui castigarvi nessuno potrà.
Colpevoli o infelici,
Qui tutti ricovrate,
Se al ciel vi confidate
Il ciel v' assisterà.

SCENA II.

ROBERTO entrando sollecitamente, e **BELTRAME**.

Rob. Vieni!
Bel. Perchè mi sforzi
A seguirti in tal luogo?
Rob. Sacro è l' asil, niun qui inseguirmi puote.
Tu libero mi festi:
Io del rival cercai,
Del prence di Granata.
Bel. Ebben?
Rob. Sorte crudel! vinto son io.
E lo stesso mio ferro in questa pugna,
M' ha pur tradito... ah! tutto oggi mi tradisce!
Bel. Non io giammai. Io che t' amo,
Felice ti bramo, or tu nol vedi?
Sì; fin dall' istante che l' incauta man
Ruppe quel ramo, che in tuo poter tenea
L' amante, dessa è del tuo rival.

ROB. Qual per ritorla a lui, mezzo vi sia? parla.
BEL. Un sol s'offre alla tua vendetta.
ROB. Qualunque sia... lo voglio!
BEL. A noi t'unisci... t'unisci a me.
Uno scritto solenne
C'impegni la tua fede.
ROB. Pur ch' io vendetta ottenga
Tutto farò: porgi...
(*mentre sta per prendere il foglio che deve firmare, si sentono dei canti religiosi che partono dal chiostro, ed attonito si arresta*)
BEL. Ma che? Vacilla
Di già il tuo cor?
ROB. Non odi questi canti?
BEL. Di ciò poco a noi cale. (*cercando di condurlo via*)
ROB. Essi colpian com' ora
Nella mia prima età l'orecchio mio,
Quando, a sera, mia madre orava a Dio.
CORO (*di dentro*)
Gloria alla Provvidenza,
Gloria all' eterno spirto,
Che salva l' innocenza
Dal rio persecutor.
ROB. È Dio medesmo... Ei chiama
L' ingrato al pentimento.
BEL. (Si tolga al gran cimento.)
Ti fida a un vero amico.
ROB. Non odi tu?
BEL. Serenati...
Che ti spaventa?
ROB. Oh! s'io pregar potessi!
BEL. (Sull' alma sua commossa
Si raddoppia gli sforzi,
Di cieca gelosia
Risvegliam la face.)
ROB. Oh divina armonia,
Celesti accordi!
Dolce per voi discende
Nell' agitato cor.

Coro Gloria alla Provvidenza,
Gloria all' eterno spirto,
Che salva l' innocenza
Dal rio persecutor!

Bel. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza
Arrecan questi canti; pel tuo rival felice
Voti s' offrono al ciel.

Rob. Che dici mai?

Bel. In questo tempio, ove il solenne rito compir si deve
A che tu pur non corri e preghi?

Rob. Ah! tal pensiero ridesta le mie furie. Or va:
Non sei che un mio nemico.

Bel. Oh ciel! io tuo nemico?
Io che non amo che te? Io, che il tuo braccio
Sostenni ognor nelle battaglie: io che tutti della terra
I tesori vorrei per farten dono.

Rob. Oh ciel! chi sei tu dunque?

Bel. E il turbamento, e i palpiti ch' opprimono il cor
Non parlano abbastanza? Non udisti
Questa mattina quel Rambaldo... e quella
Funesta istoria, e di tua madre i mali?
Il ver pur troppo ei disse!

Rob. Gran Dio!

Bel. Io fui l'amante,
Io quello sposo... il giuro!

Rob. Oh ciel che intendo!

Bel. Saperlo alfin tu dei: quello son io.
Tuo cor tentai – d' incatenar.
Per unirti alla mia sorte,
O mio caro e solo ben,
Abusato ho del tuo cor,
Ti gettai le furie in sen.
Fuggirmi pur tu devi,
A te commetto io stesso. –
Ma senti a quale eccesso
Tratto il mio cor verrà;
Se a mezzanotte il patto
Non è per noi contratto
Che per l' eternitade
Teco mi dannerà.

Per sempre avrai perduto
Il genitore, oh ingrato!
Questa del cielo irato
Estrema è volontà.
Roberto! amato figlio!
È immenso il mio periglio...
Chi mai di me può averla
Se tu non hai pietà?

ROB. Pronunciato è il decreto;
L'inferno è più possente.
Oh! non temer ch'io t'abbandoni mai!

SCENA ULTIMA.

ALICE, e detti.

(*Alice che udì le ultime parole*)

ALICE Roberto, che ascoltai!
BEL. Che mai qui ti conduce. (*ad Alice*)
ALICE Il più felice annunzio!...
Respiro appena!... Voi potete adesso
Contare sul successo
E render grazie al ciel che vi protegge...
Il prence di Granata
E il suo real corteggio
Non ha potuto penetrar nel tempio.
BEL. Lo so!
ALICE La principessa
Palpita al vostro amor, v'attende all'ara...
BEL. Vanne, tu devi allontanarti. (*ad Alice*)
ALICE (*a Roberto*) E voi?
Potreste abbandonarla? Il giuramento
Che a lei vi lega scorderete ancora?
BEL. (*a Rob.*) Il tempo fugge, e quasi presso è l'ora. –
ROB. A tue leggi già cede il mio core.
ALICE Giusto cielo? e fia ver tanto orrore?
Ah! Roberto, la fede...
ROB. T' accheta;
Un dovere più forte mel vieta.
ALICE Dover primo in noi tutti è l'onor.

Sommo Iddio, che appien comprendi
Quale a lui sovrasta orror,
Tu gli parla, tu lo rendi
Alla fede, e all'onor.

BEL. Oh tormento! oh fier supplizio!
Figlio mio, mio solo ben,
Deh! t'arrendi, e alfin propizio
Per me il cor ti parli in sen.

ROB. Cruda sorte! destin rio!
Lacerar mi sento il cor;
Ah! che alfin morir degg'io
Di spavento e di terror.

BEL. (*levando dal seno una pergamena ed uno stile di ferro*)
Prendi: leggi il terribile scritto
Che alla fede promessa ti chiama.

ROB. Questo è dunque il terribile scritto.
A tue leggi già cede il mio cor.

BEL. Ah! t'affretta.

ALICE (Ciel m'ispira!)

ROB. Porgi.

ALICE Ah! prendi, sconsigliato,
Ingrato figlio, e leggi.

ROB. Ciel che veggo! è la man di mia madre.

ALICE Leggi! leggi!

BEL. Oh spavento! oh furor!

ROB. (*legge*) Le mie cure ancor dal cielo
Volgerò ver' te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradì.

(*gli cade di mano la carta che Alice prontamente raccoglie*)

BEL. E che! incerto ancor tu resti?

ROB. Fremo, agghiaccio: che risolvo?

BEL. Pensa or quale in sen mi desti
Rio tormento, acerbo duol.
E il tuo cor dubbioso pende,
A' tuoi piè cader mi vedi.
(*s'inginocchia a Roberto*)

ALICE Mira il cielo che t'attende.

ROB. Ah! pietà, pietà di me.

ALICE Le mie cure ancor dal cielo

(senza guardare nè a Roberto nè a Beltrame, e leggendo ad alta voce il testamento che ha raccolto)

Volgerò ver' te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradì.

ROB. Ah! pietà, pietà di me.

ALICE Ah! quel core incerto sta.

(Alice e Beltrame prendono per la mano Roberto cercando ognuno di trarlo dalla sua parte)

BEL. Ah! che trema, e agghiaccia il cor.

ALICE Giusto ciel, che mai sarà?

ALICE, BEL. Vien.

ALICE L' ora già suona. *(si sentono suonare le ore)*
Oh gioia! Egli è salvo.

BEL. Ah! son perduto... *(gettando un orribile grido)*

(Si schiude il terreno, Beltrame sparisce; Roberto smarrito, perduto cade svenuto ai piedi di Alice, che cerca richiamarlo in vita; succede alla musica terribile che odesi fremere ancor di lontano, una musica religiosa, ed un canto celeste; cambiasi rapidamente la scena ed appare in tutta luce il vestibolo esterno di un tempio. - Intanto s' ode il seguente)

CORO DI SPIRITI INVISIBILI

Su, cantiam, celeste schiere,
Ripetiam gli usati accenti.

ALICE, RAM. Su, cantate, eccelse schiere,
Ripetete i dolci accenti.

POPOLO Gloria a Dio dell' alte sfere,
Gloria al Dio che tutto fe'.
Fu Roberto al ciel fedele:
Or a lui già s' apre il ciel.

TUTTI Gloria a Dio,
Gloria immortal.

FINE.